

## SIRACIDE

Siracide CAP. 7 versetti 15 - 18

Martedì 07/08/2012

*Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricordati che la collera divina non tarderà. Umiliati profondamente, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l'oro di Ofir.*

**Francesca:** *Umiliati profondamente, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi.* Umiliati profondamente. Infatti l'umiltà distrugge le trame dell'empio e tiene lontano dall'empietà. La scrittura mette in luce continuamente che il Signore protegge gli umili e con loro gli fa grazia e a loro rivela i suoi divini misteri perché grande è la potenza del Signore e dagli umili Egli è glorificato. Come si legge nel Cantico di Maria che dà gloria a Dio; Il Magnificat della Vergine Maria è la sintesi della sua profonda umiltà. "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato alla sua umile serva, ha innalzato gli umili", quindi dobbiamo aprire il cuore alla mitezza e all'umiltà. ***Il castigo dell'empio sono fuoco e vermi.*** E' una realtà che spaventa, sconvolge, segna il tempo escatologico dove tutti gli uomini sono giudicati da Dio e il fuoco e i vermi sono segni di un tormento senza tregua. Infatti lo dice anche Isaia Cap. 66 v. 24 "Uscendo vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me perché il loro verme non morirà e il loro fuoco non si spegnerà e sarà la docilità o l'ostilità a Dio la sorte di tutti gli uomini. In Marco Cap. 9 v. 42 Gesù mette in guardia i suoi dall'empietà e dice: "Chi scandalizza uno solo di questi piccoli che credono in me, meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato in mare". Anche l'incredulità è segno di empietà. A Nazaret Gesù è rifiutato (Matteo Cap. 13) "Venuto nella sua patria Gesù insegnava nella loro Sinagoga e la gente rimaneva stupita per la sua sapienza, le opere che faceva e per i suoi prodigi, ma per loro era un motivo solo di scandalo, di incredulità non di fede. Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". In Marco si legge che Gesù si meravigliava della loro incredulità. Ma la via del perdono è sempre aperta. Ezechiele 18 "Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine egli vivrà, ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate, egli morirà".

**Ester:** Il cammino del giusto, sebbene passi attraverso tribolazioni, finisce bene; quello del malvagio, sebbene appaia al momento a volte più fortunato, finisce male. Questo v. 16 si collega al Salmo 1 dove si canta: "Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua legge, la sua legge medita di giorno e di notte. E' come un albero piantato lungo corsi d'acqua che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa riesce bene. Non così, non così malvagi, ma come pula che il vento disperde, perciò non alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina". In Isaia Cap. 66 v. 24 leggiamo: "Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me, poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti". E' impressionante questo castigo, però è giusto perché il Signore premierà i buoni e condannerà i malvagi. Noi dobbiamo avere timore di questa condanna per seguire così la via del bene, dell'amore. Ed è molto vero che le buone compagnie o

frequentazioni incidono molto nel nostro pensare e agire; le cattive compagnie a lungo andare plasmano la nostra mente e il nostro cuore indirizzandoci, anche senza che noi ce ne accorgiamo, su una strada pericolosa che non porta sicuramente al bene. Quindi dobbiamo prestare molta attenzione a chi frequentiamo, dovremmo sicuramente anche allontanarci da loro, dai così detti “malvagi” quando non siamo in grado di aver ben presente i principi sani che ci rendono liberi di agire con coscienza, altrimenti si rischia di cadere in una rete, in una trappola dove il male regna.

**Daniela:** *Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito.* Nella Genesi leggiamo al Cap. 3 v. 1-17 “Maledetto sia il suolo, con affanno ne trarrai nutrimento per tutti i giorni della tua vita.....con il sudore della tua faccia mangerai pane e noi offriamo nella mensa il pane e il vino frutto della terra e del lavoro dell'uomo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù.” Quindi è questa l'importanza dell'agricoltura. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricordati che la collera divina non tarderà. In Siracide 5 “Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l'ira del Signore”,

**Manila:** Riprendevo anch'io il libro della Genesi, ma perdonatemi con un taglio diverso. Prendevo la Genesi 2,15 quando Dio consegna all'uomo il giardino dell'Eden e gli dice di custodirlo, quindi di non disprezzare nulla di quello che Lui ha creato, e nello stesso tempo, mette nel giardino dell'Eden anche l'uomo. Invece più avanti si parla del castigo degli empi, si parla di non cambiare un fratello per interesse, un fratello per l'oro, quindi l'importanza di mettere Dio e le sue creature al primo posto al di là dell'oro, dell'argento, del vitello d'oro, di tutto quello con cui nella nostra vita possiamo esser a contatto; dobbiamo custodire quello che Lui ci ha donato, quello che Lui ha fatto.

**Don Giuseppe:** *Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito.* L'accento è sul lavoro faticoso spesso si sogna un lavoro diverso da quello che si fa perché del proprio si ha esperienza, come fatica, come impegno, come rapporti e allora rischia di disprezzarlo e di avere con il lavoro un rapporto sbagliato, perciò di perdere tempo in sogni di lavori migliori e, nello stesso tempo, di non comprendere l'insegnamento che c'è in quel lavoro faticoso, perché il lavoro in sé ha un insegnamento che bisogna sapere cogliere, capire. Il primo insegnamento è nel noto proverbio che combatte l'ozio, “l'ozio è il padre dei vizi”, più si ozia più si ozierrebbe. Non è che l'ozio è riposo, l'ozio è proprio una fame del niente, di fare niente, quindi è una fame insaziabile per cui ci si annoia a oziare, ma non ci si stanca di oziare. L'accento è posto sull'agricoltura che è creata da Dio ed è perciò la cura che Dio ha dato all'uomo riguardo alla terra perché la nostra madre sia la fonte del nostro nutrimento, per cui una società è sana in base a come tratta la terra, come si relazione a essa: qui si vede la sanità di quella società. Il perdere il rapporto con la terra è perdere una fonte perenne d'insegnamento che è proprio racchiusa nell'agricoltura, cioè nella cultura del campo. Il termine cultura (che significa coltivare) è diventato il termine che indica un patrimonio spirituale, intellettuale del popolo, ma il principio del termine deriva dal lavoro agricolo, quindi sapere lavorare la terra è il lavoro primario a cui il Signore ci ha consegnati, come già è stato detto citando Genesi 2, 15: “Il Signore Dio prese l'uomo lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse”. Come già più volte ho detto anche nell'omelia, il non avere rapporto con la terra è indice di squilibrio e di malattia, questo bisogna che noi lo comprendiamo bene. Aristotele, geniale come sempre, dice che il rapporto con la terra, l'agricoltura, tiene lontano i militi e i mercanti. E' molto bello questo pensiero: se sei nutrito direttamente dalla terra, non hai bisogno di passare dal mercato, invece noi in tutto dobbiamo passare dal mercato, quindi è tutto alterato; l'economia come valore del danaro è diventata il bene principale e l'oggetto principale delle nostre considerazioni, ma è un rapporto vuoto, sbagliato, che sta al gioco, di una instabilità internazionale. Come ben sappiamo, il senso di questa crisi non è la crisi della terra, è la crisi del rapporto umano, dell'economia come fu stabilita. Per cui quest'arte è così importante che tutti dovrebbero impararla dai bambini, dagli adulti, dagli anziani; tutti dovremmo imparare l'arte dell'agricoltura, anche insieme ad altre attività, ma questa è importante proprio perché ti lavora interiormente, ti dà una sapienza che altrove tu non trovi. Quest'arte è così importante che diventa il segno della vita spirituale. La Chiesa e ciascuno di noi è paragonata a un campo che è coltivato da Dio tramite i suoi ministri. Nella prima lettera ai Corinzi 3, 6 San Paolo dice: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Iddio che ha fatto crescere”. Se noi come cristiani

non conosciamo l'agricoltura, come possiamo parlare della vita spirituale? Non abbiamo i parametri, non abbiamo i termini perché manca questa esperienza e questa è la vera malattia sociale odierna; il taglio dalla terra che non vuol dire il cordone ombelicale con essa, vuol dire essere diventati orfani. Ora anche la scrittura è un campo e per leggere la scrittura bisogna faticare: io sono sdegnato nel mio spirito contro coloro che dicono che la scrittura è difficile, perché proclamano pubblicamente la loro ignoranza: la scrittura è difficile, è un'arte, e il saperla leggere anche. Se tu dai in mano uno strumento agricolo a uno che non lo ha mai usato, che rapporto può avere con la terra se non impara a usare quello strumento? Allo stesso modo la scrittura è un campo, bisogna saperlo lavorare e saper trarre da essa i frutti; non è un limone che si sprema e da cui prendo il succo perché mi dà un'idea, è una terra vergine che io comincio a dissodare, ad arare, in cui viene gettato il seme ed essa produce dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento, ma bisogna faticare, questa è la parola chiave: bisogna faticare. Cioè il veleno è quella pigrizia che tutti abbiamo dentro e che diventa elogiata nei discorsi comuni, quasi fosse un'arte: chi dorme di più, chi riesce a passare il tempo divertendosi ecc; tale pigrizia è un veleno della vita perché alla fine uno si trova veramente senza più potenzialità, non ha più le membra esercitate nel lavoro e allora diventa un uomo che è simile a un rovetto pieno di spine: "Sono passato al campo del pigro, dice il libro dei Proverbi, era tutto un rovetto", per cui la scrittura è difficile per chi non sa l'arte di arare il campo e non vuole imparare a esercitarla in realtà è questa fatica che ci assicura la verità della nostra vita. Noi siamo problematici non perché siamo complicati, ma perché siamo gente che gira a vuoto; un motore che gira a vuoto, non fa nemmeno un centimetro, così la nostra vita se non è legata alla madre terra e ai suoi valori, e noi non faticiamo per assumerli, gira a vuoto, quindi siamo sciocchi, privi di sapore, privi di significato, questo è il guaio; infatti il mondo è pieno di chiacchiere vuote e i cellulari le hanno moltiplicate: andare in treno a volte è una pena perché devi sentire la vita privata del tuo vicino che telefona ai genitori, ai figli dicendo quello che tutti sappiamo benissimo e che è una noia ascoltare, veramente una noia esistenziale; ribadisco: non è una curiosità, è una noia, e se parlano forte è ancora peggio. ***Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricordati che la collera divina non tarderà.*** Ora dice la moltitudine, sono molti, una folla, quindi determinano uno stile, un modo di pensare, delle scelte che influenzano i più deboli, i più piccoli, i più giovani; questa è la moltitudine dei peccatori, cioè gente che fa razza e si compatta in un modo di pensare, sfida i mezzi pubblici, sfida le istituzioni, vuole dominare col suo pensiero che tempo fa (si diceva pensiero debole), e vuole imporre la sua volontà dichiarando democrazia la demagogia, cioè l'aver dominato le menti più deboli e l'averle piegate coi mezzi di potere e di persuasione al loro modo di vivere dichiarando che questa è la democrazia. Noi siamo vissuti nella demagogia non nella democrazia e ci siamo ancora perché manca il senso critico, questo ci manca. Non sono i numeri che fanno la verità, sono le scelte qualitative che fanno la verità. E' lì il punto, quindi se un popolo non si sa esprimere democraticamente è perché è dominato demagogicamente da un pugno di peccatori, peccatori pubblici come veramente abbiamo avuto al governo: adulteri, ladri, forse anche assassini, che hanno dominato la scena pubblica e hanno dominato il popolo piegandolo al loro pensiero che non è pensiero. E qui anche i pastori hanno ceduto su questo punto e dovremmo rendere conto a Dio di una cosa così grave, di non avere avuto un pensiero forte riguardo alla cosa pubblica, ma di esserci piegati secondo quelli che ci sembrava difendessero i valori non negoziabili, che li difendevano sì pur di piegare le masse alla loro volontà, alla loro demagogia. Questo è un fatto gravissimo di cui la Chiesa italiana purtroppo dovrà rendere conto nella storia di fronte alle generazioni che sono ora presenti, quindi anche i più giovani che si sono disinnamorati della Chiesa perché non la sentono più madre che li illumina e li guida e dovrà rendere conto di questa linea ecclesiastica alle generazioni che vengono: questo è un fatto gravissimo, gravissimo quindi l'ira divina non tarda ad abbattersi sui peccatori. Gli antichi non avevano paura. Andate a Montovolo, dipinge l'inferno anche con delle mitre e delle tiare, per dire che non è che perché si è papi o si è vescovi non si vada all'inferno, li mettevano anche loro tranquillamente e nessuno ha mai protestato di vescovi e di papi almeno avevano la sanità di dire siamo peccatori. Il rischio dell'inferno l'abbiamo tutti, non perché sono un ministro non ho il rischio dell'inferno, anzi ce l'ho più di voi, perché mi sarà chiesto conto con rigore più di quanto sarà chiesto a voi. Questo è il punto nodale, critico del timore di Dio, quindi l'ira si abbatte là dove ci si dimentica della sapienza, ci si dimentica del timore di Dio, si pensa e si costruisce un Dio a nostra immagine e somiglianza. Qual è allora la proposta che fa il saggio a noi e al suo discepolo che è appena svezzato, come abbiamo visto nei capitoli precedenti? Umilia profondamente la tua anima, la tua vitalità, la tua coscienza, il tuo io, tutto te stesso; non vi sia in te nulla che non si umilia, dai pensieri alle parole e ai gesti, tutto deve avere l'impronta dell'umiltà e nulla ti deve gloriarne, t'insegna l'apostolo: "Se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, quanto a me invece non ci sia altro vanto che

nella croce del Signore nostro Gesù Cristo per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo”. Sono parole in cui dobbiamo entrare profondamente, proprio perché vuol dire l’umiliazione dei chiodi che ti passano le carni e ti inchiodano alla croce di Gesù Cristo e il mondo stesso ti appare inchiodato nel giudizio che Cristo dà del mondo esprimendo così la sua ira; devi andare sempre più a fondo nell’umiltà, devi percorrere dei gradini, passo dopo passo, che ti portano sempre più dentro all’umiltà. San Benedetto al Cap. 7 della sua regola ha stabilito per i suoi monaci dodici gradini da scendere per giungere alla perfezione dell’umiltà. L’undicesimo gradino è parlare modestamente poche e ragionevoli parole. Il dodicesimo gradino è quello del monaco la cui umiltà non è puramente interiore, ma traspare di fronte a chiunque lo osservi da tutto il suo atteggiamento esteriore, e l’umiltà nasce dal considerare giusto il giudizio dell’empio la cui eredità è il fuoco e il verme. Ora la carne che è nutrita, curata, come il bene assoluto deve passare per il fuoco e per il verme, bisogna che noi ci mettiamo davanti a questo fatto. Cioè io devo dire a me stesso: io nel mio corpo passerò attraverso il fuoco e attraverso il verme, non devo appellarmi alla fantasia di un cadavere che viene mangiato dai vermi perché il verme non muore. Nel passo di Isaia al Cap. 66, non muore quel verme, quindi chi diviene umile e considera la sua fine trae insegnamento prezioso sulla sua fine e impara che cos’è l’umiltà; l’apostolo Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, l’ha detto: “Tutto deve passare per il fuoco”, quindi in noi deve essere tutto verificato: pensieri, sentimenti, parole, la struttura fisica, psichica, spirituale, tutto deve passare attraverso la fiamma del fuoco che brucia l’inconsistente, la paglia su cui noi abbiamo costruito la nostra vita, l’inconsistente lo brucia. Uno si salverà, conclude l’Apostolo, mediante il fuoco, quindi questa verifica di un fuoco che ci brucia, che non ci dà tregua finché non ha purificato tutto quello che di vano, di inutile, di dannoso, di peccaminoso c’è in noi lo dobbiamo tenere presente e il verme compie la sua opera conclusiva perché io sono un verme, non un uomo, dice il salmo 21, e lo dice anche il Figlio di Dio nella sua passione, quindi quanto più noi dobbiamo esclamare io sono un verme, quanto è difficile! Già la nostra mente ci pone davanti una barriera di difese, di ostacoli, di rifiuti perché la fantasia si sdegna di fronte al pensiero che noi siamo vermi. Dice il testo ebraico. “Molto umilia l’orgoglio poiché la speranza del mortale è il verme” cioè l’ultima dimora è il sepolcro abitato dai vermi e il trattato delle benedizioni che è un trattato della Misnà, quindi la tradizione ebraica dice: “Nella nostra vita e nella nostra fine vi è il verme e il lombrico, quindi pensate, quando tu vedi un verme dovresti dire come gli Indù: Tu sei me e io sono te allora impareremmo a essere veramente più umili. Tu sei in me e io sono te quindi non ti calpesto perché se calpesto te è come se calpestassi me stesso, allora, d’ora in poi, rispetteremmo di più i vermi. **Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir.** Il rapporto di amicizia come quello di vera fraternità sono talmente beni preziosi e rari che non possono essere permutati per nulla, né per l’interesse e nemmeno coi beni assai preziosi che sono esemplificati nell’oro di Ofir che era l’oro più puro che gli antichi conoscessero. Il testo latino dice: Non peccare contro l’amico che tardi il denaro, né disprezzare per l’oro un fratello carissimo, cioè se veramente ami e hai pazienza nell’attendere la restituzione dei tuoi prestiti da chi ti è amico perché pensi in quale difficoltà egli si possa trovare nel restituirti quanto ti è dovuto, non cessa il tuo amore per lui. Ecco, vedete, bisogna imparare molto perché il danaro spesso ha diviso le famiglie, soprattutto l’eredità, come ben sapete, così ha diviso e ha messo nei cuori quell’odio anche tra fratelli ed è una cosa molto amara che poi distrugge il tessuto familiare e rende le persone sole.